

meno. E' facile comprendere l'influenza sulla intera struttura sociale di questo fatto: non solo rispetto agli elementi più strettamente economici (ad es.: distribuzione della ricchezza) ma anche di quelli più largamente sociali (religione, lingua, abitudini, comportamento, ecc.). L'accesso di individui dalle classi più povere non è condizionato dalla discesa di altri elementi: anche qui si tratta del fatto della maggiore forza di propagazione degli strati inferiori della popolazione e dello scarso potere riproduttore delle classi elevate. Naturalmente non sempre la velocità con cui si compie il ricambio è uguale in tutti i periodi, in quanto essa è sottoposta a variazioni cicliche. A volte il ricambio è lento, altra volta troppo accelerato. Allorchè il potere riproduttore delle classi elevate è notevole, si determina un minor ricambio sociale, le classi inferiori quindi saranno costrette ad emigrare e si verificheranno fatti bellici. Sono periodi, questi, che caratterizzano il periodo di giovinezza della nazione e corrispondono allo stadio di giovinezza degli organismi individuali. A ciò seguono quelli della maturità e della senescenza. Vari fattori contribuiscono al diverso accrescimento delle classi sociali, secondo il Gini, oltre alle cosiddette « sussistenze psichiche » dovrebbero anche essere presenti fattori biologici.

Le ricerche del De Meo su questo argomento valgono per buona parte delle collettività dell'Italia meridionale del secolo XVII e XVIII. Esse dimostrano come il ricambio sociale sia avvenuto solamente fra le classi superiori e quelle medie: erano escluse dal fenomeno le classi più disagiate in quanto a causa del tenore di vita assai basso, presentavano un debole tasso di riproduttività.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica*

FERRARI A., *Società e persona in un mondo in trasformazione*. Edizioni Settimane Sociali, Roma 1962. Un volume di pp. 173.

Il carattere generale e introduttivo della presente pubblicazione, costituisce la base dell'intero discorso svolto dalle Settimane Sociali dei Cattolici sui problemi economico-sociali in un mondo appunto in continua trasformazione. Le tavole sintetiche contenute nel volume presentano una sistematica esposizione dei concetti fondamentali sulle strutture e sulle leggi di sviluppo della vita sociale.

Esse mettono inoltre in evidenza la ricchezza di orientamenti, di rilievi, di definizione e di presupposti generali sulla società e le sue forme organizzative. Punto di partenza della trattazione è il concetto cristiano della persona umana che non può nè deve scomparire annullata dalla presenza di fenomeni tendenti ad inghiottire l'individuo in anonime sovrastrutture limitatrici del singolo potere di scelta.

Le parti fondamentali che danno corpo allo studio riassuntivo dalla prevalente fisionomia sociologica, sono tre e tutte articolate in maniera da sottolineare i valori della persona specialmente nei suoi riflessi sociali onde riuscire a valutare in chiave critica la dinamica comunitaria.

La prima parte tratta della società in quanto tale cioè dei gruppi e dei fenomeni che la vivificano. La seconda parte mette a fuoco invece la persona, la sua fisionomia sociale e le possibilità che possiede per affermarsi, per distinguersi facendo leva su quelle caratteristiche che la rendono libera dai rigidi condizionamenti. La terza parte infine considera la società nella sua dimensione economica. E' messo qui in evidenza « che solo una economia veramente umana volta ai fini sociali concorre al perfezionamento di

tutte e singole le persone nei valori spirituali e materiali ».

L'impostazione sociologica seguita dall'autore si addice molto bene alla realtà contemporanea, a un'epoca, la nostra, in cui la parola società dilaga a macchia d'olio coinvolgendo ogni tentativo o provvedimento. Non solo perciò per gli studiosi di questo problema, ma per chiunque senta effettivamente e viva in se stesso le ripercussioni di un mondo esterno in perenne trasformazione, la pubblicazione del Ferrari riesce utile indicazione per la conoscenza della società che ci riunisce col pericolo di schiacciarsi.

La sintesi qui contenuta è quindi una traccia per niente arida, per avvicinare più profondo e numeroso materiale che le Settimane Sociali hanno elaborato sull'argomento.

F. FERRARI

Modena.

FRAUPSAUCE M., *Gli aspetti dell'imposta francese sulla cifra d'affari*. Istituto per l'economia europea, Roma 1961. Un volume di pp. 69.

E' questo il primo di una serie di Quaderni la cui pubblicazione, secondo gli intendimenti dell'Istituto promotore, ha lo scopo di « far conoscere, nel quadro della armonizzazione fiscale promossa dall'art. 99 del trattato di Roma, i problemi di carattere economico che le diverse forme di integrazione e di collaborazione prospettano all'attenzione del Governo italiano, degli organismi internazionali e degli operatori economici ».

L'autore esamina brevemente la genesi storica delle imposte sulla cifra d'affari, la loro recente evoluzione in Francia che ha portato, nel 1955, alla istituzione della

tassa sul valore aggiunto (T.V.A.) che, unitamente alle preesistenti tassa sulla prestazione di servizi e tassa locale, compone l'attuale sistema dell'imposizione indiretta francese.

La tassa sul valore aggiunto ha suscitato l'interesse degli studiosi per alcune sue caratteristiche economiche quali la neutralità rispetto all'impiego delle risorse e l'uniformità di distribuzione rispetto ai beni ed ai consumatori, che la differenziano dai più frequenti sistemi di imposizione « a cascata ». D'altra parte le viene addebitata una notevole difficoltà di amministrazione relativa soprattutto alla definizione della base imponibile ed ai conseguenti, pesanti oneri d'accertamento.

La lettura delle 31 pagine di testo dà una idea abbastanza precisa delle difficoltà di applicazione che una imposta di questo tipo può incontrare; praticamente tutti i termini della legislazione francese offrono argomento di discussione:

— i soggetti passivi dell'imposta sono definiti in parte per l'appartenenza a categorie rigidamente fissate, in parte per il fatto di possedere la qualifica di produttore ed in parte per il fatto di inserirsi comunque nel processo produttivo;

— il meccanismo di riscossione dell'imposta: se sia cioè preferibile il regime cosiddetto della « sospensione » che comporterebbe una registrazione dei debiti e crediti di imposta tra i vari produttori, oppure quello dei pagamenti frazionati, per cui ogni produttore pagherebbe immediatamente la quota d'imposta imputabile alla sua partecipazione al processo produttivo;

— il problema delle deduzioni relative alle materie prime impiegate e soprattutto di quelle relative all'uso dei beni capitali impiegati nel processo produttivo; la esposizione del procedimento di ripartizione nel tempo delle deduzioni relative